

POLITICA E GIUSTIZIA

Ambiente, Bassolino e Bordon citati per danni

VIRGINIA LORI
ROMA

Ci sono anche l'ex ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, l'ex sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese e l'ex governatore della Campania ed ex commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Antonio Bassolino, tra i 17 destinatari degli atti di citazione in giudizio notificati su un presunto danno erariale da 43 milioni di euro. È quanto avviene nell'ambito di un'indagine della Corte dei Conti, secondo cui tanto sarebbe costata ai cittadini la più volte annunciata bonifica del litorale flegreo e dell'agro-aversano, che la Regione Campania, all'epoca presieduta da Bassolino, affidò alla Jacorossi Imprese spa. Tutto sarebbe legato al contratto stipulato nel 2002 tra la società Jacorossi, Regione e il commissariato di governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della Regione Campania. Secondo gli inquirenti, l'affidamento dell'appalto era intervenuto non solo senza gara pubblica e in assenza della prevista certificazione Soa - necessaria a comprovare la capacità tecnica ed economica dell'impresa per l'esecuzione dell'appalto pubblico - ma anche senza tener conto dei pareri negativi espressi dai competenti uffici ministeriali e dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, per i quali il progetto presentato dalla Jacorossi risultava carente di informazioni necessarie. I committenti del contratto tra l'altro si sarebbero assunti obblighi cui sapevano fin dall'inizio di non poter far fronte, per i tempi di esecuzione troppo stretti e per le proteste delle comunità locali all'apertura di nuovi siti.

Il mancato rispetto degli obblighi contrattuali ha comportato costi non preventivati per lo smaltimento dei rifiuti presso impianti di imprese terze e a non utilizzare i laboratori socialmente utili, ai quali, tuttavia, ha continuato a erogare retribuzioni. E secondo l'accusa l'appalto servì essenzialmente a fare assunzioni. «Quando si hanno risorse pubbliche a disposizione e non si utilizzano tempestivamente e si lasciano passare mesi ed anni per correre dietro a procedure che non hanno senso dal punto di vista della protezione ambientale, è giusto che chi non ha speso bene ne risponda», ha commentato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Abbiamo cercato di risolvere un problema che riguardava tanti lavoratori. Mi sembra difficile ritenere questo una colpa grave, di cui Bordon, Morese, io e altri dovremmo rispondere», dice invece Bassolino.



Vendola, chiesti 20 mesi «Se condannato lascio»

- **Il governatore:**
«Richiesta esorbitante
Una condanna per
abuso d'ufficio sarebbe
un punto di non ritorno»
- **Ma al processo**
Lady Asl ridimensiona
le accuse
- **La sentenza attesa**
per il 31 ottobre

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Una richiesta di condanna «esorbitante» e di grande «forza mediatica», sottolinea il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola. Perché «chi mi ha accusato, l'ex dg dell'Asl Bari Lea Cosentino», ieri in udienza «ha negato l'esistenza di un illecito». Tuttavia precisa: «Una condanna per concorso in abuso d'ufficio sarebbe un punto di non ritorno, segnerebbe il mio congedo dalla vita pubblica».

A un mese preciso dalle primarie, il procuratore aggiunto Giorgio Lino Bruno e il sostituto Desirée Digeroni-

mo, hanno formalizzato le richieste di condanna: un anno e 8 mesi di carcere per un presunto abuso d'ufficio che Vendola avrebbe compiuto sulla «Lady Asl» di Puglia. Abuso che sarebbe consistito nel riaprire i termini ormai scaduti di un concorso per primario di chirurgia toracica all'ospedale San Paolo di Bari, per permettere la partecipazione al professor Paolo Sardelli, ritenuto amico del governatore. Una sospetta pressione che la Cosentino ha denunciato con forza prima in un interrogatorio davanti al pm Digeroni e che poi avrebbe tentato di aggravare depositando un'indagine difensiva, contenente l'interrogatorio di un altro medico, Luigi Cisternino, escluso da quel concorso (ha chiesto 50mila euro per danni).

INDIETRO TUTTA

Ieri, però, la marcia indietro dell'ex manager e dei suoi difensori, Massimo Chiusolo e Francesca Conte, che hanno «negato l'esistenza di un illecito». E anche alla luce di ciò, la Procura ha comunque mantenuto inalterata la richiesta di condanna, decisamente elevata se si tiene presente che il processo si svolge col rito abbreviato, per cui è previsto uno sgravio della pena. «Credo siano accadute diverse cose in questa fase del procedimento - ha spiegato Vendola - È

stata avanzata una richiesta esorbitante, rispetto a un teorema accusatorio che è stato in parte smontato dalla difesa della Cosentino, mia accusatrice. Gli stessi avvocati della donna hanno completamente ridimensionato la portata di quell'interrogatorio da cui origina l'indagine penale». Dunque, «non conosco il professor Sardelli, non è mio amico, né mio parente e sembra appartenere più ad ambienti politici orientati a destra». Di sicuro, però «è un eccellente professionista».

«UNA SELEZIONE DI QUALITÀ»

Inoltre, aggiunge il governatore della Puglia, «negli ultimi anni in Italia sono stati riaperti 181mila concorsi per primari, come dire che non si tratta di una pratica illecita ma di una consuetudine anche a garanzia della qualità della selezione. Detto questo, però, non sono minimamente intervenuto». Del resto, anche leggendo gli interrogatori della Cosentino in altri procedimenti giudiziari sulla sanità, si notano incongruenze quanto dichiarato sul governatore. In uno, per esempio, specificò che «avevo timore che Vendola sapesse» degli accordi illeciti dietro gli appalti dati a Giampaolo Tarantini. Un dato certo, evidenziato dallo stesso politico, secondo cui «le testimonianze ricavabili dalla stessa attività investigativa e dalle deposizioni della Cosentino in molteplici processi, dicono quale sia stata la mia condotta: sempre estranea a qualunque intromissione, a qualunque connessione di reato».

All'udienza di ieri, comunque, Vendola ha avuto modo di spiegare. «Sono intervenuto per dire qual è stato il mio atteggiamento nei confronti del sistema sanitario. Le continue interferenze che operavo nei confronti dei direttori generali o del management sanitario riguardavano solo lesioni di diritti di ammalati, problemi di disagio o di malasanità». Questo, aggiunge, «è testimoniato e testimoniabile da tutti i direttori generali». Poi ha parlato dei contatti avuti col professor Sardelli, specificando che «ho cominciato ad avere rapporti quando si è trattato di fare del reparto di chirurgia toracica del San Paolo un luogo di eccellenza. E mi sento orgoglioso che lì ci sia il terzo reparto qualitativamente migliore d'Italia, che oggi attrae tanti malati che giungono da altre regioni». Infine stigmatizza le accuse di «Lady Asl»: «Probabilmente vi è stato un risentimento di chi in una certa fase mi ha accusato, anche se oggi i due difensori della Cosentino hanno negato l'esistenza di un illecito, di un reato».

Il processo è stato rinviato al 31 ottobre prossimo, in cui il giudice per l'udienza preliminare Susanna De Felice dovrà stabilire se assolvere il governatore o condannarlo.

...

In udienza gli avvocati di Lea Cosentino, unica accusatrice, hanno negato la presenza di un illecito

IL CASO

Donne, Amnesty e «Se non ora quando» contro la violenza

Amnesty International Italia e «Se non ora quando» hanno siglato l'inizio di una collaborazione per rafforzare la lotta contro la violenza sulle donne, in Italia così come nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, dove attualmente si concentra il lavoro di Amnesty International. «Se Non Ora Quando», impegnata da mesi nella campagna contro il femminicidio (Mai più complici), chiede agli uomini, in un appello che ha raccolto migliaia di firme «di camminare e mobilitarsi con le donne per cercare insieme forme e parole nuove capaci di porre fine a questi crimini». Prossime iniziative, quella prevista da «Se non ora quando» in occasione del 14 novembre, che vedrà la nazionale di calcio italiana scendere in campo contro la violenza sulle donne, e la campagna di Amnesty «Io sono la voce», dal 29 ottobre al 25 novembre, per raccogliere fondi tramite sms.

Nomina della segretaria di Bersani, indagato Solaroli

L'ex capo gabinetto della Regione Emilia Romagna, Bruno Solaroli, è indagato per abuso d'ufficio nell'inchiesta della Procura di Bologna che ha portato all'avviso di garanzia per truffa aggravata a Zoia Veronesi, dipendente della Regione e segretaria storica del leader del Pd, Pierluigi Bersani. L'iscrizione dell'ex capo di gabinetto della giunta Errani fu decisa subito dopo l'esposto presentato nel 2010 dal deputato ex An e oggi Fli Enzo Raisi, ma la notizia è trapelata solamente ieri. Secondo Raisi, per circa un anno e mezzo - dalla fine 2008 all'inizio 2010 - Veronesi avrebbe lavorato per il segretario dei Democratici Bersani, ma a pagarla sarebbe stata la Regione che in quel periodo l'aveva trasferita a Roma con il compito di mantenere i rapporti fra Regione ed enti

IL CASO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

L'ex capo di gabinetto della Regione Emilia Romagna accusato di abuso d'ufficio per il passaggio della Veronesi all'incarico di Roma

centrali. Solaroli, la cui posizione sarebbe rimasta congelata fino a oggi, firmò le carte del «comando» di Veronesi nella sede romana di via Barberini della Regione: la missione affidata era quella di curare i rapporti con governo, Camera e Senato. Decisione che però, sottolinea lo stesso Solaroli, passò per due volte in giunta. Ma i magistrati non avrebbero trovato traccia dell'attività romana della dirigente. Un lavoro di relazioni che, di contro, per il difensore di Zoia Veronesi, Paolo Trombetti e per lo stesso Solaroli sarà facilmente dimostrato. In particolare ci sarebbero, per Trombetti, diverse persone in grado di testimoniare che la donna lavorò per tutto il periodo nella sede di via Barberini. «Andava tutti i giorni in un ufficio dove c'erano diverse altre persone - sottolinea il legale - gente che

chiameremo a testimoniare, dai dipendenti regionali ai questori della Camera». «Lavorava qui. Veniva tutti i giorni e si interfacciava con noi», dichiara a *L'Unità* una collega di Veronesi, chiedendo di rimanere anonima. «Certo il suo ruolo implicava soprattutto un lavoro di relazioni, difficile da dimostrare. Ma non si può dire che Zoia Veronesi fosse stata mandata qui per continuare a fare la segretaria di Bersani. Cosa poi facesse al di fuori delle ore di lavoro sono fatti suoi».

A Bologna in viale Aldo Moro, sede della Regione, le bocche sono sigillate, ma non è un segreto la logica che presiedeva nel 2008-2010 alla riorganizzazione dell'ufficio di gabinetto del presidente Vasco Errani. Erano anni di scontri tra l'istituzione decentrata e il governo Berlusconi. Argomento del contendere

le finanziarie che, taglio dopo taglio, riducevano le risorse del welfare regionale per sanità, scuola, assistenza ai non autosufficienti. Anche in questa logica Solaroli, il 27 maggio 2008 creò il ruolo di «raccordo con le istituzioni centrali e il Parlamento» che poi venne assegnato, tre giorni dopo, a Veronesi. L'incarico fu soppresso da viale Aldo Moro nel settembre 2010, dopo che Veronesi, a marzo, si era dimessa. Ma la donna, spiegano in Regione, era stata nominata referente dei rapporti con il Parlamento già nel 2001, dopo aver maturato un'importante esperienza - con una consistente rete di relazioni - nel lavoro da segretaria di Bersani dal 1996 al 2001, all'epoca della sua carica di ministro dell'Industria nel primo governo Prodi, e poi dei Trasporti.